


[Home](#)
[alfadomenica](#)
[archivio](#)
[chi siamo](#)
[associazione](#)
[archivio video](#)
[alfalibri](#)
16 DICEMBRE 2018 DI REDAZIONE

Il Gioco dell'Oca a **Casa Morra**, una specie di euforia costante



Manuela Gandini

Conversando con Peppe Morra e Teresa Carnevale, seduti nella penombra di una stanza di Palazzo Ayerbo D'Aragona Cassano, mi scorre dinnanzi agli occhi mezzo secolo di performance, happening, rituali, arresti, provocazioni, manifestazioni, mostre, suoni e urla in bianco e nero. Immagini e idee parzialmente esposte - con foto, video, installazioni, testi, costumi di scena - nelle grandi sale del palazzo napoletano diventato da tre anni **Casa Morra**. L'edificio dalle grandi vetrate non è né museo né centro sociale. Ha le caratteristiche di entrambi, con l'aggiunta dell'archivio e del laboratorio, ma è un ibrido temporale e spaziale. È una navicella per attraversare e superare le coordinate della "normalità" in un viaggio fluido nei movimenti di liberazione, nelle faglie anarchiche, nelle derive psichiche per raggiungere la distanza siderale del sé. Distanza negata e camuffata dai sistemi di controllo e adattamento dell'individuo.

Prima con il museo dedicato a Hermann Nitsch, poi con **Casa Morra**, Peppe è sempre on the road nel flusso dell'incompiuto. Non si è fermato.

ALMANACCO 2019. CRONACA DI UN ANNO


ISCRIVITI O RINNOVA L'ISCRIZIONE ALL'ASSOCIAZIONE ALFABETA2

uno spazio comune di intelligenze
unite nella differenza


COLLEGATI AL CANTIERE

Persegue, come un principe anarchico, l'utopia (o il progetto?) di riqualificare il ventre urbano di Napoli attraverso la cultura, l'arte, l'azione e la provocazione. Decine di stanze ancora malandate e piene di spifferi, su una superficie di 4000 mq, costituiscono il luogo esteso di lavoro (artistico e universitario) per un progetto intitolato "Il gioco dell'oca". Un gioco ha una programmazione secolare – letteralmente di 100 anni di mostre – con stanze che vengono permanentemente dedicate ogni anno a nuovi artisti. Agli spazi di John Cage, Hermann Nitsch, **Shozo Shimamoto**, Julian Beck già inaugurati, si sono aggiunte recentemente nuove stanze con opere permanenti che costituiscono ciascuna un tassello del percorso temporale. Nell'epoca dell'*evenemenziale* – dove è l'evento a sorpresa, velocissimo ed evanescente, ad avere un ruolo determinante nella società-spettacolo – una programmazione secolare è un paradosso, un rischio, una beffa. Ma il gioco è tremendamente serio. È un'ulteriore sfida al sistema dell'arte e della finanza, ma può anche essere, per i lungimiranti, un dispositivo di evoluzione del mercato stesso e comunque del tessuto sociale dal quale origina.



3P+B è il titolo (dato dalle iniziali dei cognomi degli artisti) del nuovo assetto che aggiunge all'esistente le stanze di Cesare Pietroiusti, Luca Maria Patella, Vettor Pisani e Nanni Balestrini.

Le installazioni site-specific (anche per chi è morto) sono parte di un mosaico liquido che concepisce l'arte come concetto, comportamento e realizzazione, piuttosto che rappresentazione e oggettivazione formale dell'idea. Ogni stanza è frammento di una narrazione iniziata nelle strade dal Living Theatre, iniziata con il silenzio di Cage e con il corpo ferito dei body artisti e reclama la marginalità dell'arte anche nella dimensione dello



alfadomeniche precedenti

a **Alfadomenica #3 – dicembre 2018**

Il movimento dei gilet gialli francesi è al centro dell'intervento di Andrea Inglese con cui apriamo il densissimo alfadomenica di oggi. Tra i materiali proposti un focus arte dedicato al flusso e al[...]

a **Alfadomenica #2 - dicembre 2018**

La storia nell'immediatezza del suo farsi e nella voce di chi poi la racconterà è il filo che lega diversi testi proposti dall'Alfadomenica di oggi, che si tratti dei veleni italiani indagati da Marin[...]

a **Alfadomenica #1 - dicembre 2018**

Con l'uscita dell'Almanacco 2019 di Alfabetaz si avvia la nuova campagna di iscrizioni all'associazione Alfabetaz, varata due anni fa per avere uno strumento di sostegno concreto e collettivo alla riviv[...]

scarto.



Pietroiusti ha collocato, nella stanza assegnatagli, i suoi progetti falliti, le opere mai mostrate per le debolezze intrinseche che l'artista palesemente descrive a fianco di ogni opera scartata. L'aspetto austero e spoglio del palazzo un tempo fastoso, crea uno sfondo fantascientifico: diverso dall'ufficialità ma anche dall'alternatività. "Noi siamo gli archeologi del tempo stabilmente portato verso il futuro del nostro tempo che sarà il tempo del tempo e il nostro passato del passato. Guardavamo alla luna e alle stelle e adesso guardiamo al cosmo ed è un passaggio assai importante", ha affermato Morra.

A proposito di archeologia c'è un Budda in meditazione seduto su una sedia grondante di colore sullo sfondo di una cornice vuota e di due tele con i colori esplosi. L'installazione di **Shozo Shimamoto** che assembla mucchi di bicchieri di plastica ai piedi della statua, come resti di una festa lontana, è ciò che rimane dell'azione. Ma non c'è la reificazione mercantile del gesto, c'è una memoria che si protrae nel dopo, un lavoro per le generazioni a venire.

Gianni Emilio Simonetti scrive: "L'antipatia ci suggerisce che c'è una certa contiguità tra l'orinatoio di Marcel Duchamp e l'orina che si trasforma in oro. Questa antipatia affonda le sue ragioni nella funzione mercantile attribuitagli".

I remake delle mostre storiche anni sessanta e settanta, a cura di critici ufficiali, hanno depotenziato la forza eventualmente sovversiva delle opere e delle azioni del tempo. Hanno rinforzato il valore della merce simbolica proprio come l'orina del ready-made si è trasformata in oro.

L'arte però accade a dispetto di tutto, è un flusso interminabile del pensiero, una diarrea non sempre inscatolabile. Non lo è quando, anziché merce, rimane mercurio vivo.

a

Alfadomenica #4 – Novembre 2018

L'Almanacco 2019 è arrivato in libreria. Lo presenteremo a Milano martedì 27 novembre alle 18 da Mudima e a Roma domenica 2 dicembre alle 16 al Cinema Palazzo nell'ambito del Festival di DeriveApprodi[...]

a

Alfadomenica #3 – novembre 2018

Tra qualche giorno arriva in libreria l'Almanacco 2019 di Alfabetà e comincia da Milano (martedì 27 alle 18 presso Mudima, via Tadino) un piccolo giro di presentazioni. Ve ne parleremo meglio nella pr[...]

ARCHIVI

Seleziona mese

ISCRIVITI ALLE NOTIZIE DA ALFABETA2 E ALFAPÌÙ

Associazione Alfabetà userà i dati personali forniti solo dietro convalida (doppio opt-in) allo scopo di inviarti contenuti editoriali del sito alfabetà2, informazioni sulle proprie iniziative ed eventi. Puoi revocare il consenso al trattamento dei tuoi dati in ogni momento facendo clic sul collegamento unsubscribe-cancella l'iscrizione in calce a ogni email che ricevi da noi, o scrivendo a newsletter@alfabetà2.it. Tratteremo i tuoi dati a norma di legge. Per maggiori informazioni visita il nostro sito web.

Email Address*

Nome

Cognome

* = campo richiesto!

“E vedevo lampeggiare una specie di sacra luce dalla sua eccitazione e alle sue visioni, ch’egli descriveva in modo talmente torrenziale che la gente negli autobus si girava per vedere quel “cretino sovraeccitato”. Nell’West aveva passato un terzo del suo tempo in una sala da biliardo, un terzo in carcere, e un terzo nella biblioteca pubblica”. Così comincia la descrizione di Dean (Neal Cassady) in *On the road*, il libro di Jack Kerouac scritto su un rotolo per carta da telefax. Un viaggio sciolto nel linguaggio del quotidiano che si srotola sul manto delle strade più mitiche d’America. E qui c’è la definizione dell’artista (il poeta) in senso lato: colui che compare agli occhi degli altri viaggiatori come “un cretino sovraeccitato”.

Nel tempo della frammentazione del pensiero e della narrazione impossibile, dell’algoritmo e del narcotico per tutti, l’arte riparte dall’unità minima della sopravvivenza. Da un lato si ricostruiscono gli archivi e ci si appropria della sovversione delle avanguardie per riadattare le esperienze pregresse a un presente globale paludoso fatto di nuclei e micro-comunità. Dall’altro domina la rincorsa al riconoscimento del mercato hic et nunc con il quadro alla parete. L’autoironia è l’elemento mancante insieme allo spirito d’avventura. Ma lasciamo a Duchamp la conclusione di queste brevi riflessioni: “Preferisco vivere e respirare piuttosto che lavorare. Ogni secondo, ogni respiro è un’opera che non è iscritta da nessuna parte, che non è visiva né celebrata, è una specie di euforia costante”.

ALFADOMENICA

CESARE PIETROIUSTI, FONDAZIONE MORRA, LUCA MARIA PATELLA, MANUELA GANDINI, NANNI BALESTRINI, VETTOR PISANI

Lascia un commento

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Commento

[Iscriviti](#)
[cancellati da questa lista](#)
BLOGROLL

451

Agoravox Cultura

Biagio Cepollaro

Colossale

DeA donne e altri

DeriveApprodi

Descrizione del mondo

doppiozero

Effimera

EuroNomade

Fata Morgana WEB

Fondazione Basso

Fondazione Luigi Micheletti

gamm

il lavoro culturale

Jacobin Magazine

L’indice dei libri del mese

le monde diplomatique

Le parole e le cose

Lettera internazionale

Monteverdelegge

Mudima

Nazione Indiana

Quintadicopertina

RAI Pagina 3

Renato Barilli

Voci globali

AMMINISTRAZIONE

Accedi

RSS degli articoli